IVO MANCINI
e quel magnifico 1935

Ivo Mancini nasce a Guasticce il 6 aprile 1915. Il padre di Ivo è un operaio che un grave incidente ha costretto all'inabilità, sua madre invece fa la fornaia. Ivo, che da una mano alla famiglia facendo il saldatore, ha uno zio, ferroviere, grande appassionato di ciclismo tanto che in paese lo hanno soprannominato "Desgrange", come il famoso inventore del Tour de France (1). Lo zio vede il "bimbo" che con la sua scassata bicicletta insegue e spesso supera i corridori che passano in paese e capisce che in quei "garretti" c'è della stoffa. Ma la famiglia non condivide la passione per il ciclismo e resiste. Finalmente, siamo nel 1931, lo zio l'ha vinta e Ivo comincia a correre in bicicletta. Lo fa con la maglia bianco-celeste dell'US Vicarello con la quale ottiene ben sessantadue vittorie. L'anno successivo passa dilettante con il Dopolavoro del Cantiere

Navale di Livorno, che allora si chiamava O.T.O.: ventuno successi. Nel 1933, le vittorie sono ventitré e l'anno dopo sono undici (2).
Nel 1935, il suo anno magico, Mancini ha vent'anni e corre per i colori bianco-celesti dell'Associazione ciclistica Montecatini.
A Livorno Ivo Mancini è molto popolare, come un altro corridore di appena un anno più giovane di lui, Olimpio Bizzi, detto il "morino" perché scuro di carnagione. I due sono amici, tanto che sembra che la prima bici al "morino" l'abbia regalata proprio il famoso zio di Mancini.

GIUGNO, Livorno, Stadio d'Ardenza, il duello con Olimpio Bizzi

Il 30 giugno si svolge allo stadio di Ardenza, in quegli anni intitolato al figlia di Mussolini Edda Ciano, una riunione ciclo-podistica di appoggio all'incontro amichevole fra l'Unione Sportiva Livorno (in quei mesi in cattive acque finanziarie) e il Grosseto. "*La riunione ha incontrato il favore del numeroso pubblico attratto, principalmente, oltre che dalla partita di calcio (*l'amichevole finirà 8 a 2 per gli amaranto, NdR*), dall'attesissimo incontro tra Mancini e Bizzi, i due giovanissimi campioni di cui il rifiorente ciclismo livornese si gloria.*" "*Grandi applausi accolgono i due atleti quando scendono sulla pista per compiere il giro d'onore*" (3). Mancini vince le tre prove in programma: velocità, inseguimento e cronometro da fermo. "*Le tre vittorie di Mancini, seppure ottenute su un anello (*pista in terra battuta NdR*) che non costituisce certamente il banco di prova ideale, attestano in maniera inconfutabile che Bizzi, insuperabile nelle gare su strada e arrampicatore d'eccezione, come pistard è lievemente al di sotto del più pronto e veloce Mancini*" (4).

LUGLIO, Roma, campionato italiano dilettanti.

Il 21 luglio, organizzato dall'A.S. Roma, si svolge il campionato italiano per dilettanti: 150 chilometri con partenza e arrivo nella capitale, un percorso piuttosto veloce poco adatto agli scalatori. Fra i partenti nomi che diventeranno famosi negli anni successivi: ricorderemo i piemontesi Gios (professionista ma anche costruttore di bici) e Valetti (vincitore dei giri d'Italia del '38 e '39 e del giro di Svizzera del '38), il lombardo Favalli (campione italiano uscente e vincitore della Milano – San Remo del '40), il friulano Cottur (vincitore della famosa tappa di Trieste del giro del '46), gli emiliani Maldini, Generati e Vicini (secondo al Tour del '37) ma soprattutto i toscani: Mancini, Bizzi (campione d'Italia nel '38 e vincitore di numerose tappe al Giro fra il 1936 e il 1950), Sabatini (un pecciolese forte e tenace fra i protagonisti assieme al pisano Doccini di molte gare dilettantistiche in Toscana) e Del Cancia (butese, vincitore della Milano – San Remo del '37). Bizzi, Mancini e Del Cancia sono considerati fra i favoriti della corsa: "I*l "moretto" livornese, pur considerato il percorso non proprio adatto ai suoi mezzi, era guardato come il numero uno in campo e comunque il più valido aspirante alla maglia tricolore*" (5).

Subito Mancini si mette in evidenza: è lui che ricuce sul tentativo solitario del veronese Remondini, fuggito a Tivoli e ripreso sulla salita di Ovigno, è lui che cerca la fuga assieme a Vicini, Amendolia e Cottur proprio dopo la salita di Orvigno. Mentre la corsa si infiamma proprio per gli spunti del livornese di Guasticce, Bizzi fora ed è costretto ad inseguire - si ritirerà a 20 km dal traguardo - mentre Del Cancia fora e cade – anche lui si ritirerà. Sabatini è già stato costretto al ritiro per problemi allo stomaco.

Nel finale della gara Mancini è fra coloro che allungano per scremare il gruppo dei primi.

Alla fine saranno in venti a contendersi il titolo. "*Quando i corridori sboccano*

sul lungo, spazioso e magnifico vialone in testa sono ancora Mancini, a destra, e Toccaceli, a sinistra. Il primo a partire è il romano che acquista subito un breve vantaggio sul livornese, ma a 10 metri dal traguardo Mancini sferra il suo attacco poderoso e rimonta, di poco ma nettamente Toccaceli". (6). Per la verità la vittoria non è così netta tanto che i tifosi romani acclamano il concittadino Toccaceli come vincitore e solo il verdetto della Giuria darà a Mancini la vittoria per "10 centimetri".

UNA GARA CHE HA POCO SODDISFATTO

In una confusa volata MANCINI precede TOCCACELI e si aggiudica il campionato italiano dilettanti

Figini, Maldini e Vicini ai posti d'onore - 21 concorrenti arrivano in gruppo nonostante i 37,500 chilometri di media oraria

Il titolo di campione italiano dei dilettanti passa da Favalli a Mancini che se ne è dimostrato degno, pur attraverso le vicende di una gara che non ha corrisposto in pieno all'aspettativa e si è conclusa in volata in modo tutt'altro che chiaro e regolare. E giacchè si tratta proprio dell'episodio culminante e più saliente di tutta la gara, sul quale si incroceranno domani le discussioni di quanti — attori e spettatori — l'hanno vissuto, parliamone subito.

E parlandone bisogna mettere in rilievo una deficenza organizzativa, grave purtroppo, che ha determinato quel che appresso narreremo.

L'importanza della competizione aveva richiamato sul viale del Lazio, dov'era fissato il traguardo, gran folla di appassionati che c'erano ammassati ai lati della strada, specialmente negli ultimi 150-200 metri. Al momento dell'arrivo naturalmente, la folla ha stretto verso l'interno della strada e mal contenuta dai pochi militi dell'arma benemerita (un maresciallo e tre carabinieri) ha lasciato libero un corridoio di quattro metri appena di larghezza. E' avvenuto così che i due motociclisti di servizio che precedevano il plotone non hanno potuto, come di solito, usano, staccarsi dai concorrenti e filarsene verso il traguardo, ma sono rimasti chiusi nel gruppo proprio nel momento decisivo.

Mancini, il più accorto e ben piazzato, scattava per tempo incuneandosi tra i due motociclisti; gli altri rimanevano indietro, chiusi, non sapendo quale strada... infilare: tra questi Toccaceli, che solo negli ultimi quaranta metri tentava, trovata via libera tra la folla e un motociclista, di attaccare il toscano. Troppo tardi: il giallo-rosso rimontava circa due macchine di svantaggio, ma non poteva assolutamente fare di più: sulla linea bianca del traguardo Mancini era ancora nettamente primo per un quarto di ruota. In altre condizioni Mancini si sarebbe imposto ugualmente o l'avrebbe spuntata Toccaceli?

All'interrogativo non si può rispondere con sicurezza, seppure a molti è sembrato che proprio negli ultimi metri, quando Toccaceli ha trovato il modo di passare, Mancini accusasse lo sforzo e stesse disunendosi; certo è che il romano, e non solo il romano, è stato svantaggiato nei confronti del vincitore che ha avuto la fortuna di trovare... la strada migliore.

Si poteva evitare tuttociò? Forse sì— specialmente se gli organizzatori si fossero preoccupati un po' di più dell'arrivo e della scelta di un percorso che favorisse una più netta selezione delle forze in campo; chè quello scelto poco adatto s'è palesato per una gara del genere che, chiamando in campo i migliori di ogni regione,

ENRICO VIGNOLINI

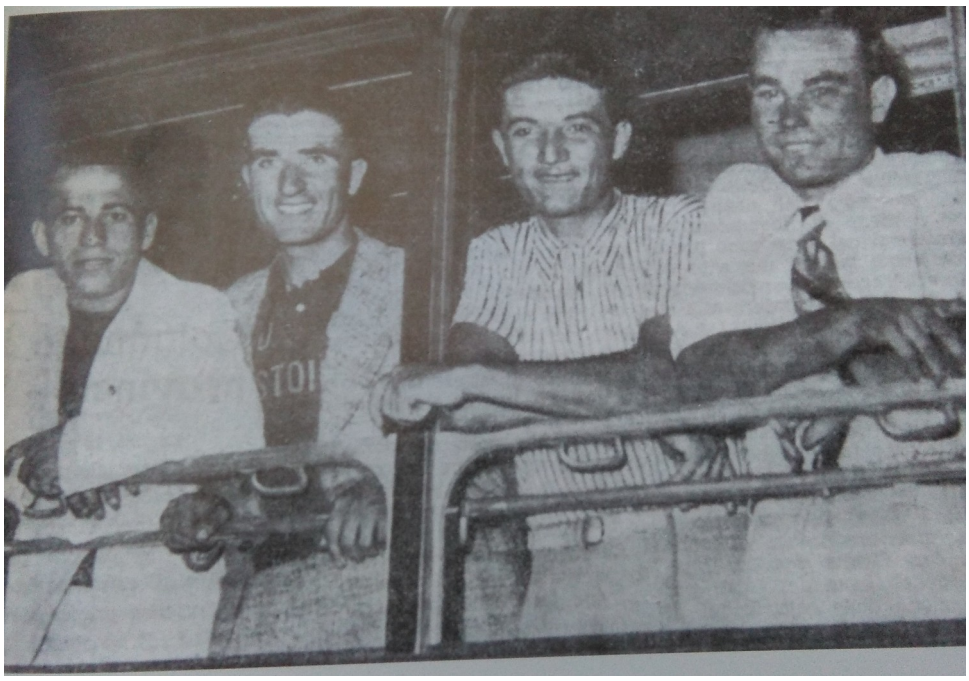
(Continua in seconda pagina)

La scena della volata che ha concluso il XXV Campionato italiano dilettanti. Mancini (il primo a sinistra) e Toccaceli sono quasi sulla stessa linea. Dietro di loro, facilmente visibili, Figini, Maldini e Vicini

"Il Littoriale", giornale sportivo romano a tiratura nazionale, del 22 luglio 1935

AGOSTO, Floreffe, Belgio, campionato mondiale dilettanti.

Il 2 agosto, il selezionatore della nazionale di ciclismo Mario Ferretti – niente a che vedere con il futuro cronista RAI – comunica i nomi dei ciclisti, professionisti e dilettanti, convocati per la prova premondiale di Bologna dalla quale usciranno i convocati per i mondiali previsti per il 18 agosto a Floreffe, un sobborgo di Namur in Belgio. Fra i dilettanti troviamo Bizzi, Mancini e Del Cancia. Il 5 agosto si svolge a Bologna, come usava in quegli anni, la prova unica premondiale. Professionisti e dilettanti corrono insieme in un circuito da precorrere 75 volte per un totale di 123 chilometri. Vince uno degli assi del tempo, il ligure Olmo, mentre Mancini è quinto, secondo dei dilettanti dietro Maldini.
Al termine della prova Ferretti comunica l'elenco dei nazionali. Per i dilettanti si tratta di un trio tutto toscano: Ivo Mancini, Olimpio Bizzi e Cesare Del Cancia. A quei tempi le nazionali per i campionati del mondo sia professionisti che dilettanti erano composte da appena tre uomini.



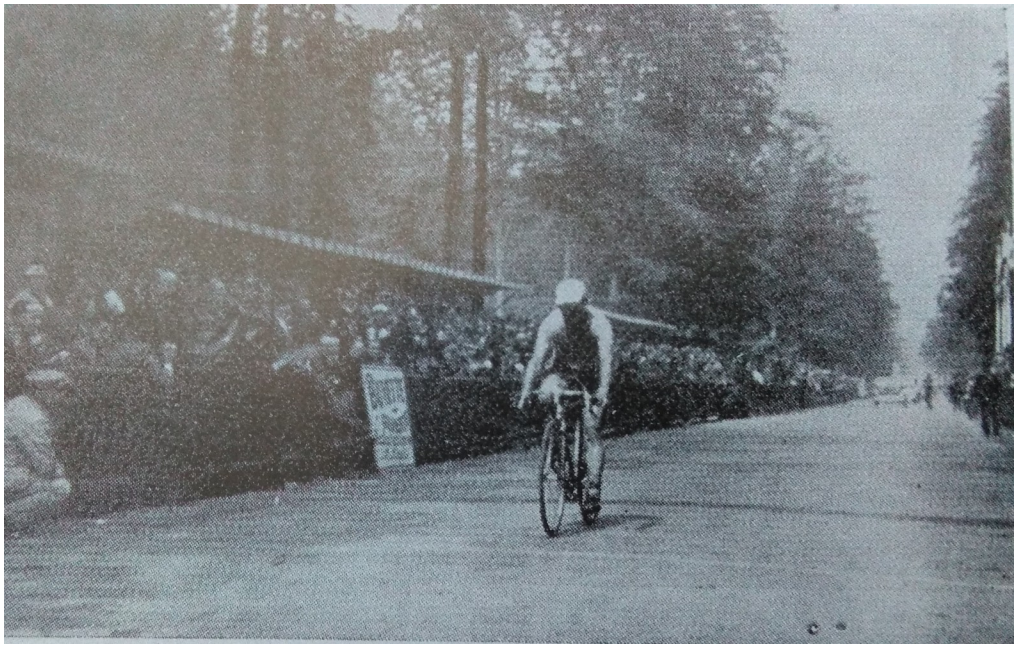
Bizzi, Del Cancia, Maldini (riserva) e Mancini alla partenza per il Belgio

Il 18 agosto alle 7 del mattino 38 dilettanti si ritrovano alla partenza di Floreffe. Dovranno affrontare 12 giri del circuito, per un totale di 156 chilometri. Mentre i dilettanti si danno battaglia, il pubblico comincia ad affluire lungo il percorso: alla fine si parla di almeno 150 / 200 mila persone accorse per lo spettacolo ciclistico.

Mancini con la maglia della nazionale

All'8° giro la corsa entra nel vivo. "*Dopo un primo guizzo di Bizzi che aveva un po' allungato il gruppo, Mancini prova a vedere cosa poteva accadere tentando un colpo; prese 50 metri e continuò ma senza convinzione. Questo*

bastò perchè si formassero numerosi plotoncini di distaccati. Mancini comprese allora che l'occasione era propizia e partì a fondo. Dal gruppo soltanto tre uomini andarono a riprenderlo: il francese Vergili, lo svizzero Nievergelt e il danese Grundhal Hansen … I quattro raggiunsero 1'25" di vantaggio sul gruppo … Al 10° giro il gruppo si era ridotto ad una ventina di unità e si sgranò ancora di più quando sulla salita Bizzi partì come un razzo col proposito di andarsi a riunire con i fuggitivi. Guardato a vista fu costretto a desistere per non danneggiare Mancini … Intanto perde le ruote Nievergelt … All'11° giro perde contatto anche Vergili. Mancini e Grundhal Hansen hanno 1' di vantaggio su Vergili e 1'55" sul gruppetto con gli altri italiani … Al 12° e ultimo giro ai due fuggitivi si avvicina il quotato francese Charpentier, che gode fama di uomo veloce. Mancini, informato, attacca e stacca Grundhal Hansen, presto ripreso da Charpentier … Mancini si presenta al traguardo e vince a braccia alzate. Secondo Charpentier, a 17", terzo Grundhal Hansen con lo stesso tempo. Il successo italiano viene completato dal quinto posto di Del Cancia e dal sesto di Bizzi." (7)



L'arrivo solitario di Mancini, sullo sfondo il grande favorito Charpentier

Facile immaginare la stucchevole esaltazione nazionalistica con la quale i commentatori infarciscono il resoconto del trionfo di Mancini. Il fascismo, che sta preparando la guerra di Etiopia, è isolato a livello internazionale e quindi sfrutta ogni occasione per esaltare le vittorie degli atleti italiani, specie all'estero.

Per comprendere il momento storico bastino queste due “perle”:

“*Dopo il trionfo si è (Mancini NdR) irrigidito nel saluto romano. Esso voleva dire alla folla che cavallerescamente lo applaudiva, che gli atleti di Mussolini, nell'interno e soprattutto all'estero ascoltano con disciplina gli insegnamenti del Capo*” (8)

“*Vent'anni ha Ivo Mancini. Giovinezza rigogliosa, simbolo vivente della nuova generazione mussoliniana*” (9).

Ivo Mancini appena premiato con i fiori e la maglia di campione del mondo

ALL'ITALIA E AL BELGIO I DUE TITOLI IN PALIO A FLOREFFE

Ivo Mancini conquista da dominatore il Campionato mondiale dei dilettanti

Giovanni Aerts vittorioso per distacco nella categoria professionisti

Namur, 19 matt.

Ecco l'ordine d'arrivo dei Campionati ciclistici mondiali su strada disputati ieri sul circuito di Floresse:

LA CLASSIFICA DEI PROFESSIONISTI

1.o AERTS JEAN (Belgio), che impiega a percorrere i 216 chilometri del percorso ore 6,8'19", alla media di chilometri 35,476.

2.o MONTERO LUCIANO (Spagna), a 2'55"; 3.o Danneels Gustavo (Belgio) a 5'5"; 4.o BINI ALDO (Italia) a 11'4'; 5.o Amberg Leo (Svizzera) a 10 metri; 6.o Marsch (Lussemburgo) a due lunghezze; 7.o Clemens (Lussemburgo) idem; 8.o Oppermann (Australia) idem.

LA CLASSIFICA DEI DILETTANTI

1.o MANCINI IVO (Italia), che impiega a percorrere i chilometri 162 del percorso ore 4,37'16", alla media di chilometri 35,056.

2.o CHARPENTIER (Francia) a 17"; 3.o Grundahl Hansen (Danimarca) ad una lunghezza; 4.o Buckldner (Svizzera) a 1'45"; 5.o DEL CANCIA (Italia), a mezza ruota; 6.o BIZZI (Italia) id.; 7.o Gustafson (Svezia) idem; 8.o Schnaick (Austria) id.; 9.o Ott (Svizzera) idem; 10.o Woelkert (Germania) a 2'55".

Successo dei toscani

(Dal nostro inviato speciale)

Namur, 19 matt.

Italiani e belgi hanno diviso gli onori della giornata, una giornata trionfale con due maglie a striscie d'arcobaleno da insignire, con una folla che si può valutare da 150 a 200 mila persone. Si sarebbe detto che gli sportivi belgi attendessero comunque la vittoria del campionato del mondo professionistico; una vittoria che già Ronse e Kaers avevano assicurato nelle edizioni precedenti al ciclismo del loro piccolo grande paese e per questo hanno creato per il circuito di Floreffe una cornice spettacolare che nessuna gara ciclistica al mondo aveva mai veduto. Non siepe umana, era marea impressionante quella che fiancheggiava il circuito e certo quella folla ha giocato un ruolo importantissimo.

Sorretto dall'entusiasmo, favorito dalla sorte che ha tolto di mezzo Olmo (in tutto e per tutto degno avversario del vincitore fino a che una caduta non gli ha fatto perdere tanto tempo da indurlo al ritiro), Aerts che non era tra i favoriti del pronostico, ha vinto da grande campione, alla maniera forte, arrivando solo con un tempo ed una media che dicono l'alto valore della sua impresa.

Si era tanto conclamato il successo di Danneels al campionato belga perchè sulla stessa distanza e sullo stesso percorso di ieri aveva vinto con una media complessiva da arrivare a chilometri 35.511. Ebbene Aerts ha realizzato una media presso che uguale, 35.470.

Il trionfo dei dilettanti azzurri

Se il campionato dei professionisti è stato un po' la tomba degli atleti pronosticati, il campionato dei dilettanti ha invece segnato un successo individuale e collettivo delle giovani energie del ciclismo italiano.

Era dal 1932, l'anno di Martano, che i nostri dilettanti ai campionati del mondo venivano polverizzati. E questa difficoltà di lanciare forze nuove (il Martano del '32 era del resto già un campione che aveva vinto lo stesso titolo a Liegi nel 1930), accentuavano le preoccupazioni del necessario ricambio ai vecchi campioni carichi di allori, ma anche di carriera.

La bellezza della vittoria azzurra nel campionato dei dilettanti è costituita appunto dal trionfo della immissione di forze giovani nelle file del ciclismo italiano. Infatti, non soltanto Mancini, che già un mese fa ha vinto il campionato dilettanti a Roma, ha dimostrato che il campione d'Italia è degno di essere anche campione del mondo, ma Del Cancia quinto e Bizzi sesto, hanno completato il trionfo azzurro, dando alla vittoria il valore di un notevole successo collettivo.

Dio ci guardi dal voler sminuire la vittoria di Aerts, ma certo, dal lato tecnico — e un poco anche da quello sentimentale — ha più valore il successo italiano, successo di giovani, che non la vittoria di Aerts che è già da alcuni anni un noto e grande campione.

La nuova generazione del ciclismo italiano — non è senza significato che un solo azzurro abbia terminato la corsa nel campionato dei professionisti e abbia riportato un onorevole quarto posto: il giovane Aldo Bini al quale la folla guarda come ad un sicuro campione di un domani molto vicino — ha dunque la possibilità di lanciare energie bene agguerrite nell'agone internazionale. La via buona è forse ritrovata e continuando di questo passo non dovremmo più lamentarci un giorno che mancano i Martano, i Ferrario, i Grandi di una volta. Il merito è soprattutto di una zona sportivissima: la Toscana, dove solerti e appassionati dirigenti e umili sportivi hanno seminato per anni e anni per raccogliere finalmente oggi l'ambito successo. Bini, Bartali, Mancini, meravigliosa triade che onora lo sport ciclistico italiano.

OLIMPIO BIZZI

Mancini: un dominatore

Mancini ha vinto, come vi dirà la cronaca, da dominatore. Ha sferrato la battaglia, l'ha accettata quando gli altri gliel'hanno portata, ha vinto arrivando da solo. Dopo il trionfo si è irrigidito nel saluto romano. Esso voleva dire alla folla, che cavallerescamente l'applaudiva, che gli atleti di Mussolini, nell'interno e sopra tutto all'estero, ascoltano con disciplina gli insegnamenti del Capo.

Vi avevamo segnalato che Mancini era il più completo dei tre dilettanti venuti a Floreffe. Questa sua completezza di doti è apparsa ben chiara nel corso della gara nella quale è stato sempre sicuro di se stesso. Alto, ben fatto, Mancini ha una strana rassomiglianza con un calciatore celebre: Guaita. Gli auguriamo sinceramente di avere la stessa fortuna, perchè lo merita e perchè ne ha bisogno, non per sè (perchè quando si hanno venti anni e buone braccia, e si è italiani, si può andare in capo al mondo), ma per i suoi.

Ivo Mancini nato a Guasticcie, in quel di Livorno, il 6 aprile 1915 ha cominciato a correre tardi, solo nel 1932.

IVO MANCINI

Un suo zio riuscì a vincere l'ostilità dei genitori. Lo zio di Mancini fa il ferroviere, ma è un esperto tanto che lo chiamano a Guasticcie, Desgrange, per via della sua competenza in materia ciclistica. Lo zio, vedendo questo giovanottone di nipote correre dietro alle corse locali da... privato cittadino, aveva avuto l'impressione che ne potesse cavare qualche cosa di buono. E' stato più bravo di tanti direttori sportivi.

Mancini infatti ha cominciato a correre, come dicevamo, nel 1932, ma al quarto anno di corse è già campione italiano e campione del mondo. Buon ragazzo, nel '33 si mise a lavorare: da saldatore. La mamma faceva la fornaia, il babbo era operaio ma non poteva più lavorare in seguito ad un grave investimento. E' per questo, per la necessità del guadagno, che il ragazzo passerà presto professionista.

Del Cancia e Bizzi hanno corso con energia ed intelligenza e se Bizzi è stato sempre fra i più brillanti in gara, Del Cancia è stato fra i migliori. Uno e l'altro hanno sacrificato qualche cosa alla comune vittoria azzurra giacchè si sono guardati bene dal coadiuvare l'azione degli avversari di Mancini quando questi è scappato.

Aerts il... ribelle

E veniamo al campionato professionisti. Abbiamo detto poc'anzi che il pubblico ha giuocato un ruolo importantissimo; è perfettamente vero. Perchè Aerts ha corso come forse non aveva mai corso nella sua carriera.

La cronaca vi dirà infatti che egli è stato prima di essere il dominatore della gara, uno dei movimentatori. Aveva quindi ragione di fare il diavolo a quattro per avere il posto in squadra quando Maes aveva rinunciato. E' stata un po' la storia di Speicher che si è ripetuta. Come ricorderete anche il francese nel campionato del mondo del 1933 fu immesso all'ultimo momento in squadra e divenne campione.

Danneels ha fatto una grande gara. E' finito terzo, ma in fondo in fondo si è veduto che un campione che è in forma nel mese di giugno non può esserlo ugualmente in quello di agosto. Infatti ottimo e brillante nei primi giri non è stato viceversa capace di parare il formidabile attacco che gli ha sferrato Aerts. Perchè Aerts per vincere ieri di fronte al suo pubblico non ha guardato nè ad amici nè a nemici. La storia di Aerts è una storia vecchia. Rimonta al Giro di Francia di un anno fa, quando lo accusarono di essere un po' il traditore della patria... Adesso lo porteranno sugli scudi.

Una grande gara che può considerarsi un po' come la grande sorpresa della giornata è stata quella dello spagnolo Montero che ha terminato al secondo posto dopo aver coadiuvato Aerts nel momento decisivo della corsa. Il terzo corridore belga, Rebry, attardato da una foratura nei primi giri, è poi scomparso.

Ad ogni modo ci è sembrato inferiore sia a Danneels sia ad Aerts. Nessun corridore francese ha terminato la gara. Sia Speicher, sia Archambaud, sia Le Grèves sono stati per la verità provati da incidenti; ma l'unico che veramente poteva aspirare a qualcosa di buono se non fosse stato perseguitato dalla sfortuna è stato Archambaud sempre pari alla sua fama.

Ed i nostri azzurri? Vi abbiamo già detto che uno solo di essi ha terminato la corsa: Bini. Ed a guardare la giovane età e la breve carriera professionistica del ragazzo di Prato si può dire che il quarto posto è molto onorevole. Ma con quei diavoli scatenati dei belgi che correvano in casa loro non era possibile che un ragazzo come Bini potesse vincere.

Guerra a basso regime

Le speranze comuni fino dai primi giri, erano tutte riposte su Guerra ed Olmo. Ma Guerra fra la costernazione dei numerosi italiani accorsi da ogni angolo del Belgio, fino dall'inizio della corsa è stato l'ombra del Guerra che era apparso nelle ultime uscite di allenamento. Il campione si è letteralmente trascinato per un po' di giri cercando forse la carburazione che non veniva; poi dopo aver perduto terreno su terreno si è ritirato.

Poichè la differenza di rendimento fra il Guerra di oggi e quello degli allenamenti è stata enorme, abbiamo voluto chiedere a lui stesso il motivo della mancata prova. Egli ci ha detto che non sa spiegarselo nemmeno lui. Il corpo stava bene; ma erano le gambe che si rifiutavano ostinatamente di girare.

Può darsi che la sosta che per forza di cose il campione ha dovuto imporsi dopo il Giro d'Italia per curare il suo organismo avesse bisogno di un periodo maggiore di allenamento graduale. Invece Guerra, costretto ad allenarsi sommariamente ed intensamente, può forse essersi trovato a suo agio nei giorni scorsi ed aver pagato il fio di un accelerato lavoro proprio quando viceversa c'era più bisogno che le sue gambe funzionassero.

Invece ben altrimenti sono andate le cose nel caso di Olmo. L'aquilotto di Celle Ligure ha mantenuto pienamente fede ai pronostici unanimi che lo volevano come il più pericoloso avversario dei belgi. Possiamo dire sinceramente che un azzurro si è elevato di parecchie spanne sugli altri, e questi è stato Olmo. Egli aveva iniziato la corsa da gran campione.

Quando Danneels ed Archambaud provocarono al secondo giro una fuga, egli, visto che non riusciva con Guerra sofferente e con Bini a riportare il plotone sui fuggitivi, approfittò di una fuga nella fuga di Aerts per riprendere insieme al belga coloro che fuggivano.

IL BELGA AERTS

In questa occasione la sua azione fu così potente ed il suo stile così brillante che tutti compresero come Olmo tra italiani e francesi fosse il solo che potesse opporsi a Danneels e ad Aerts.

Sempre primissimo per tutta la gara è stato costretto al ritiro dopo una caduta che gli ha fatto perdere non soltanto contatto dai primi ma anche un tempo prezioso. La caduta per la verità non aveva avuto serie conseguenze. Ognuno comprende quale colpo possa costituire per un atleta il trovarsi in un momento delicato della gara con un ritardo notevole contro avversari decisi a tutto e dopo essersi già severamente impegnato per resistere a costoro.

Ormai non v'erano più speranze di vittoria. Se mai egli avrebbe potuto puntare ad un piazzamento d'onore. Ma lo scoramento lo ha preso e si è ritirato.

La bella corsa dei dilettanti

Trentotto corridori hanno preso la partenza poco dopo le 7 per il campionato dilettanti, quello che non porta con sè le riunioni in pista ed ingaggi di eccezione ed a chilometraggio. La maglia dai colori dell'arcobaleno è l'unico premio per questi ragazzi. Poi verrà la notorietà, com'è avvenuto per Leducq, Aerts e Martano.

Il professionista può rimanere nell'anima anche dilettante per sua passione, ma i sogni più belli appartengono a questi ragazzi e così per questo, inseguendo ad occhi aperti i loro sogni i ragazzi iniziarono pian pianino la fatica.

Solo verso la seconda metà della salita di Buzet vedemmo la maglia di uno svedese portarsi in prima posizione e le maglie azzurre degli italiani infrenare subito il tentativo. Tutti i partiti passarono in un folto gruppo al termine del primo giro. Tempo 23'53", media 33,914.

Al secondo giro accennarono a svegliarsi gli olandesi, ma non appena essi giunsero al tratto collinoso rinfoderarono i loro propositi bellicosi.

Per un poco condusse un dilettante lussemburghese, poi i leoncelli belgi fecero curvare le spalle a tutti: a tutti meno che ai nostri tre ragazzi che seguivano con facilità sorprendente. Al termine del secondo giro Del Cancia trovò modo di gridarci: «E' sempre così al campionato del mondo?».

Così anche al secondo giro il gruppo passò al gran completo. Tempo sul giro 23'15": media 34,788.

Movimentato fu invece l'inizio del terzo giro. I francesi con Goujon tentarono di prendere di sorpresa il gruppo, ma tedeschi ed italiani furono pronti a rispondere.

Al passaggio delle tribune al termine del terzo giro erano insieme ancora tutti. Tempo sul giro 22'5"; media 36 chilometri e 379 metri.

Al quarto giro svedesi e danesi dettero segni di vivacità. Poi un olandese si allontanò alla chetichella, prese 20 metri con aria sorniona e poi si volse sulla sella. Pareva volesse attendere gli altri, ma poi mutò parere ed aumentò il suo vantaggio. Si scatenò l'inseguimento e sulla salita che gli olandesi chiamavano «il muro» il fuggitivo fu ripreso. Si trattava di Braspennink, nipote del corridore professionista. Bizzi ad un certo momento ebbe un guizzo deciso che scompaginò tutto il gruppo. Il quarto giro fu compiuto in 22' e 4 secondi, alla media di 36,705.

Appena iniziato il quinto giro — il gruppo policromo era sul viale dei rifornimenti — gli olandesi ritentarono una fuga. Ricordavano forse che così vinse Pellenaers l'anno scorso.

Partirono uno alla volta costringendo il plotone a degli inseguimenti a serie; ma fu una battaglia di breve durata. Alla fine del quinto giro passò ancora dalle tribune un folto gruppo. Tempo 23'48", alla media di chilometri 34,039. Comandava la colonna una maglia azzurra: Bizzi.

Al sesto giro il solito tentativo dell'olandese coadiuvato questa volta dal tedesco. Shipper e Kruecki, perchè di essi si trattava, furono ripresi in un paio di chilometri. La salita fu iniziata per la prima volta col sole; fin qui si temeva la pioggia. Uno sbandamento della schiera fece cadere a rifascio l'olandese Schipper e il tedesco Kruecl, ai quali si rompeva una ruota ciascuno.

In mancanza di poterci interessare dei corridori, assistemmo allo spettacolo fantastico della folla che incominciava a prendere possesso del circuito: erano torrenti umani che per chilometri e chilometri si apprestavano sui bordi della strada (il percorso era tutto cintato con paletti e grosso filo metallico) formando un vero e proprio corridoio umano, o improvvisavano campeggi sui prati, o si schieravano allegramente sulle terrazze e le logge nei tratti in salita.

CESARE DEL CANCIA

Al termine del sesto giro — 23'33", alla media di Km. 37,587 — i corridori si rifornirono. Alle volte passando dinanzi al posto di rifornimento vi fu un po' di trambusto, ma poi intervenne un accordo generale sul tema: mangiare alla svelta un boccone. Il lussemburghese Majerus avrebbe volentieri speso la medesima per avere una bicicletta di ricambio da uno del pubblico, ma il regolamento proibiva qualsiasi cambio.

Un attacco di Bizzi e Del Cancia

La gara entrò nella fase più interessante al termine del settimo giro e per opera degli azzurri. Si era in un tratto più severo della salita quando due maglie azzurre schizzarono avanti come spinte da una catapulta. Il gruppo si sparpagliò tutto e ci vollero gli sforzi combinati dei tedeschi e dei belgi perchè (i due avevano rallentato quasi a voler mostrare che si era trattato di un sondaggio) fossero ripresi. Si trattava di Bizzi e di Del Cancia. Di lì a poco intanto era terminato il settimo giro. Vedemmo Mancini avvicinarsi agli altri due compagni e comprendemmo che i tre studiavano il piano di battaglia.

L'ottavo giro fu per tre quarti di attesa e gettammo lo sguardo ai centuno posti di vendita di commestibili sorti ai bordi del circuito: montagne di panini, camions di uva, botti di birra: si trattava di sfamare un mostro dalle centomila fauci.

Venne poi il finale vibrante. Nella seconda metà della salita, dopo che un primo guizzo di Bizzi aveva un po' allungato la schiera, Mancini provò a vedere cosa accadesse tentando un colpo: prese cinquanta metri e continuò, ma senza convinzione. Questo bastò perchè si formassero numerosi plotoncini di distaccati. Mancini comprese allora che l'occasione era propizia e partì a fondo. Dal gruppo soltanto tre uomini andarono a prenderlo: il francese Vergili, lo svizzero Nievergelt e il danese Grundhal che ha anche un secondo cognome: Hansen. Doveva essere costui il più tenace e valoroso avversario dell'italiano.

Un «quartetto» in fuga

I quattro passarono insieme al termine dell'ottavo giro con 32" di vantaggio sul grosso, ed iniziarono il nono giro. Tempo dell'ottavo giro: 25'20" alla media di km. 31,973. I quattro filarono via decisamente e aumentarono il loro vantaggio a vista d'occhio, tanto più che le squadre alle quali appartenevano i fuggitivi si guardarono bene dall'inseguire. In breve i quattro avevano 1'25" di vantaggio sul grosso al termine del nono giro. Il miglior tempo della corsa con 21'27" alla media di km. 37,762.

Al decimo giro il quartetto continuò la sua fuga, mentre indietro invano si organizzava l'inseguimento. Il gruppo degl'inseguitori si ridusse in breve ad una ventina d'uomini e si sgranò ancor di più quando sulla salita Bizzi partì come un razzo col proposito di andarsi ad unire coi fuggitivi. Guardato a vista fu costretto a desistere per non danneggiare Mancini. Partì insieme a Del Cancia quando la salita era più aspra, ma il famoso Charpentier ed altri uomini non mollarono; poco appresso anzi partì Goujon, un altro francese il quale aveva veduto un uomo pure avanti: lo svizzero Nievergelt che aveva intanto ceduto. Gli altri tre fuggitivi continuarono ad aumentare però il loro vantaggio.

Mancini sfoggiava una sorprendente freschezza e continuava volentieri la fuga della quale era però l'anima il lungo danese. Tempo del 10.o giro 22'45", media 35,682.

All'undicesimo giro seguimmo da presso i tre fuggitivi. Nel tratto di salita il francese, sfinito, perdette contatto. Il danese moltiplicò il suo sforzo e così Vergili si staccò. Mancini invece seguiva agevolmente il suo avversario. Al termine dell'11.o giro che era anche il penultimo, Grundhal e Mancini avevano circa un minuto su Vergili e 1'55" sul gruppetto nel quale erano gli altri italiani. Tempo del giro: 23'25", media 34,640.

L'irresistibile azione di Mancini

E' stato nell'ultimo giro che si è deciso il clamoroso trionfo italiano. Il danese Grundhal continuò il suo sforzo, ma a Saint Laurent improvvisamente ai due si avvicinò il francese Charpentier che aveva piantato in asso il gruppo e che adesso filava come una saetta. Il francese Charpentier gode fama di uomo veloce. Fu per questo che Mancini, compreso il pericolo che correva, entrò in azione furiosamente. Poichè aveva ancora delle cartucce da sparare, le consumò tutte. Ed invano il danese grondante sudore cercò di attaccarglisi alla ruota.

Pareva che l'italiano fosse partito allora, così impetuoso e vivace fu il suo finale. Charpentier si portò sul danese, ma ormai questi era finito. Allora il francese con selvaggia volontà trascinò il compagno all'inseguimento dell'azzurro, ma ormai Mancini aveva corsa vinta.

Quando tagliò il traguardo (braccia aperte ed un sorriso radioso sul volto giovanile) i due inseguitori non si vedevano ancora.

La magnifica vittoria azzurra veniva completata dal brillante piazzamento di Del Cangia e Bizzi. Dopo arrivavano Charpentier e Grundhal sei uomini piombavano sul traguardo. Bizzi però è sembrato il vincitore di questa volata fino a qualche metro dal traguardo, ma poi è stato superato dallo svizzero Buckwaldener e dall'italiano Del Cancia.

Mancini è finito nelle braccia di Ferretti e di Verri, poi in quelle del modesto e bravo Messori e infine in quelle di Momo e dei suoi compagni in maglia azzurra e di tutti noi e il dopocorsa è stato per lui ben faticoso. Premiazione sollecita: la Coppa della città di Namur — una coppa gigantesca — è stata subito consegnata alla Federazione ciclistica italiana.

Le fasi della gara dei professionisti

Si passò subito al... numero due: l'allineamento dei trentuno professionisti. Adesso le tribune erano gremite ed il sole aveva fatto diventare calda la giornata. Giornata stranissima: aveva cominciato con nebbia e nuvoli ed ora passavamo al sole. Verso sera finimmo col trovare la pioggia.

Lo spettacolo della folla sul percorso era impressionante; poichè i treni e le carovane automobilistiche avevano continuato a riversare torrenti umani erano vere muraglie di folla quelle che si erano andate ammassando lungo il percorso. Si sono controllate oltre centomila persone paganti; poi esauriti i biglietti, il pubblico continuò ad entrare lo stesso. Vi è chi calcola che centocinquantamila persone fossero intervenute e vi è perfino chi arriva alla cifra di duecento mila. Crollò anche un angolo di tribuna e vi furono dei contusi.

Alle 12,30 venne data la partenza agli assi. I tedeschi condussero vivacemente per i primi chilometri, poi Max Bulla fu il primo ad attaccare la forte salita, ma tutti resistettero bene ed anzi al culmine passò primo Archambaud.

Nel primo giro i corridori passarono in fila indiana con Montero, Bini, Canardo e il lussemburghese Bening nelle prime posizioni. Tempo del giro 21' e 28" alla media di km. 37,732. Si comprese subito che le medie del campionato belga disputato sullo stesso percorso sarebbero state battute.

Il secondo giro fu vivacissimo, giacchè incominciò Rebry a condurre a quaranta all'ora; poi dopo il rettilineo dei rifornimenti la fila indiana ebbe un sussulto e si frazionò. Archambaud aveva tentato il colpo e tre uomini soltanto si dettero alla sua caccia: innanzi tutti fu pronto e veloce Danneels, poi il lussemburghese Clemens e lo svizzero Amberg. I quattro passarono davanti alle tribune per il secondo giro con trenta secondi di vantaggio sul grosso che aveva tre maglie in prima posizione. Gli italiani infatti, compreso il pericolo, filavano come diretti dandosi ogni cinquecento metri il cambio. Tempo del secondo giro: 21'8" alla media di 38,328. Media totale km. 38,028.

Nel terzo giro colpo di scena: Archambaud forava una gomma. Olmo compieva una bella prodezza degna di quella di Lipsia dell'anno scorso. Reagendo ad un tentativo di fuga di Aerts (fuga per modo di dire, intendiamoci, perchè la vera fuga era quella dei quattro uomini che filavano nelle prime posizioni) piantava in asso a metà salita il gruppo degli inseguitori trascinandosi dietro il belga.

I due riprendevano poco prima del passaggio davanti alle tribune Amberg, Danneels e Clemens. Terminavano così il terzo giro in fila indiana Danneels, Olmo, Aerts e Clemens. Tempo del giro 21'21" alla media di 37,939; media totale 37,920. In un'ora e quattro primi furono coperti chilometri 40,800. A 1'20" passava il gruppo degli inseguitori dove la schermaglia più interessante era quella che vedeva Bini reagire energicamente ed efficacemente ad un tentativo di fuga di Le Grevès. A 1'30" passava Archambaud. Durante il quarto giro i primi cinque continuavano la loro fuga. I due belgi naturalmente erano quelli che più si prodigavano, mentre Olmo seguiva la loro azione con stile lucido e perfetto. Amberg preferiva fare il suo lavoro in salita. Ma Aerts e Danneels erano quelli che si prodigavano sul piano.

E il gruppo degli inseguitori? Il gruppo aveva perduto terreno e seguiva a 1'50" con Guerra che aveva la faccia buia dei suoi brutti giorni, alla coda del plotone.

Fughe e inseguimenti

Intanto Archambaud riusciva a riprendere, proprio dove prima aveva forato, il gruppo di Guerra. Per terminare il quarto giro passarono il traguardo sempre in fuga Aerts, Danneels, Olmo, Amberg e Clemens; dopo 1'15" vedemmo sopraggiungere l'olandese Heeren, l'altro olandese Stuyts e lo svizzero Egli. Essi avevano preso di sorpresa il grosso e adesso navigavano a mezza distanza fra i fuggitivi e gli inseguitori. A 1'40" Bini e Le Grevès e vicinissimi gli altri componenti il gruppo di Guerra. Tempo del giro 21'50", media 37,999.

Al quinto giro avvengono fatti nuovi: mentre i primi cinque continuavano la fuga, indietro Heeren, Stuyts e Egli furono raggiunti da Bini, Le Grevès, dal lussemburghese Marsch, dagli australiani Stuart, Oppermann e Milliken e dal campione di Francia Speicher.

ALDO BINI

Erano così dieci uomini con Olmo distaccati dal gruppo che inseguivano i primi cinque. Il gruppo nel quale era Guerra nelle ultime posizioni passava a 2'18", a 2'50" seguiva Rebry che aveva forato e che da questo momento fu virtualmente fuori gara. Tempo del giro 22'16" alla media di 36,377.

Nel sesto giro il vantaggio dei fuggitivi aumentò di circa un primo. Infatti il primo gruppo degli inseguitori passò a 2'15". Era lo stesso gruppo del giro precedente che aveva perduto Milliken, Egli e Stuyts che passavano in ritardo a brevi intervalli tra di loro.

Passa poi Archambaud che aveva 1' di ritardo ed infine Guerra col grosso con un ritardo che era ormai salito a 3'35". Finora gli azzurri ci davano gioie e dolori. Vale a dire avevamo Guerra con un ritardo inaspettato e sempre più grave, ma Olmo coi primi e Bini cogli inseguitori. Tempo del 6.o giro: 22'36", media 35,840. In poco più di due ore di corsa (2,11') erano stati coperti circa 99 chilometri.

All'inizio del 7.o giro Archambaud vittima di una seria crisi si ritirò. E fu il primo dei campioni che andò a casa. Nel corso di questo giro il gruppetto dei fuggitivi perdette terreno nei riguardi degli inseguitori. Infatti dopo i primi cinque fuggitivi passarono a 1'47" i seguenti uomini: Montero che si era dipartito dal gruppo ed era riuscito a riprendere questi uomini: Le Grevès, Marsch, Heeren, Speicher, Oppermann e Bini.

A 3'25' Stuart, a 3'30" l'austriaco Dunder che meriterebbe un premio speciale di consolazione per aver fatto quasi tutta la gara da solo. A 6'20" venivano gli altri con Guerra.

Ormai il campione d'Italia in giornata nerissima era anche lui fuori combattimento. Tempo sul giro 23'11"; media 34,938.

Il ritiro di Guerra

Ottavo giro: i cinque fuggitivi continuarono nella loro fuga che però era meno vivace di prima. Ne approfittarono i soliti sette inseguitori tra i quali era sempre Bini per raccorciare la distanza. Infatti i primi cinque compirono il giro in 23'28" alla media di 34,510.

I sette inseguitori passarono dal rettilineo delle tribune con soli 58" di ritardo. A 3'49" passò Dunder; poi si susseguirono gli altri a gruppi e gruppetti. Questa volta attendemmo invano. Comprendemmo subito che il mantovano, scoraggiato di non aver potuto ritrovare se stesso, si era ritirato.

Di lì a poco infatti viene Girardengo ad annunciarci che Guerra aveva abbandonato la corsa. Egli diceva di sentirsi bene in tutti i suoi organi ma non riusciva a far girare le gambe. Eravamo ormai a metà della corsa. Si erano coperti 108 chilometri in 2,57'46" ad una media totale di 36,450. Finora tutti i primati dei campionati belgi erano stati battuti. La folla ingannava l'attesa mangiando ma sopra tutto bevendo ed una folla simile che beve prosciugherebbe anche un lago. Nessuna sorpresa quindi se ad un certo momento le bevande cominciarono a mancare.

Nel corso del nono giro i primi inseguitori riuscivano a coronare la loro fatica, agguantando i fuggitivi. Alla Grotta di Floreffe essi avevano ridotto il loro ritardo a 28" e proprio alla curva della salita avveniva il ricongiungimento.

Si rivedevano così degli uomini che da sette giri non si erano più visti.

Si formò un plotone di 12 uomini che comprendeva i seguenti concorrenti: Danneels, Aerts, Olmo, Clemens, Amberg, Montero, Le Grevès, Marsch, Heeran, Bini, Speicher, Oppermann.

In vista del rettilineo delle tribune Montero tentò una fuga. Aerts gli corse dietro a cento o centocinquanta metri e il gruppo si scompaginò nello sforzo.

Questo nono giro fu infatti compiuto in 23'54" alla media di 35,891. Continuando nella loro azione vivace — si era ormai al decimo giro — Aerts e Montero mantennero un vantaggio di 150 o 200 metri sugli altri. Questo vantaggio iniziale doveva essere aumentato progressivamente e doveva dar vita alla fase che decideva la corsa.

La caduta e il ritiro di Olmo

Nella febbre dell'inseguimento, alla curva dopo il rifornimento, Olmo prese troppo stretto e Heeren lo investì facendolo cadere. I due caddero e rimasero, uno sull'altro. Il primo a rialzarsi fu l'olandese, ma aveva rovinato la macchina e dovette ritirarsi. Olmo, invece, fu rialzato da Girardengo e da altri italiani che erano accorsi dai vicini rifornimenti. Aveva dei dolori da costole e un braccio escoriato. Ma quello che fu più grave perdette circa due minuti prima di riprendere la marcia.

Aerts e Montero intanto continuarono nella loro fuga e a Saint Laurent portarono il loro vantaggio sui primi inseguitori a 55". Olmo aveva avuto la disavventura di essere vittima della caduta in uno dei momenti più delicati della corsa, vale a dire quando si sferrava l'offensiva contro Montero e Aerts. I francesi e Danneels cercarono, infatti, a tutti i costi di riprendere i due fuggitivi e naturalmente preso in questa lotta, Olmo, che era in ritardo, perdette altro terreno.

Al termine del decimo giro, Montero e Aerts avevano aumentato il loro vantaggio sugli inseguitori, portandolo a 1'15".

Il belga era stato brillantissimo, ma lo spagnolo lo aveva aiutato in modo inaspettato. Intanto il gruppetto degli inseguitori più vicino, era composto dai seguenti uomini: Le Grevès, Clemens, Danneels, Marsch, Speicher, Amberg, Bini, Oppermann, Olmo seguiva a 4'50". Egli aveva ceduto allo scoramento, giacchè aveva veduto che Le Grevès e Speicher e Danneels, essendosi accorti del suo incidente, avevano spinto a fondo. Prima di cadere egli era insieme a loro e vedeva ancora si può dire, Aerts e Montero. Adesso costretto ad inseguire a distanza senza trovare mai nessun corridore — i corridori in gara cominciavano a diventare molto pochi — fu preda dell'avvilimento.

Fu così che l'«aquilotto» che nei primi giri aveva sempre sorriso pensando ai punti di cronometraggio, adesso era scuro in volto e la maglia e le mutandine sporche e sbrindellate, mostravano chiaramente la serietà della caduta.

Il decimo giro era stato compiuto in 22'5" alla media di 36,679; undicesimo giro: Montero e Aerts continuarono nella loro fuga guadagnando ancora terreno. Infatti al termine di questo undicesimo giro — 23'23" alla media di 34,640 — lo spagnolo e il belga avevano 1'48" di vantaggio da un plotoncino nel quale era anche Bini. Il bravo ragazzo di Prato stava facendo intanto autentiche prodezze. Nel suo gruppetto si trovavano Speicher, Le Grevès, Danneels, Oppermann e gli altri uomini che poco prima avevamo elencati. I francesi e i belgi, non solo non aiutavano mai l'azzurro, ma ogni qual volta sembrava ad essi di vederlo in difficoltà partivano a fondo. Bini però si difendeva molto bene.

Alla fine di questo undicesimo giro Olmo, purtroppo, come si prevedeva si ritirava. Egli aveva ormai compreso che dolorante e con il ritardo enorme che aveva, non poteva più aspirare ad uno dei primi posti.

Aerts e Montero in vantaggio

Al 12.o giro appena all'inizio, ritirandosi in seguito ad una caduta, si ritirò anche Speicher. Però, per la verità, le conseguenze non erano state serie. Poichè anche Rebry si era ritirato da alcuni giri, i ritiri degli assi, come si vede, continuavano.

Montero e Aerts aumentavano in-

Il Corriere del Tirreno, quotidiano di Livorno, del 19 agosto 1935

APPENDICE - Una anonima carriera professionistica.

Quando nel 1936, Ivo Mancini, passa professionista, ingaggiato in una delle squadre più forti del momento, la Ganna, tutti prevedono per il livornese di Guasticce un grande avvenire. E invece la carriera professionistica di Mancini fu assolutamente anonima.
Sarà professionista nel 1936, nel 1937 e nel 1939 ma raccoglierà, da quanto abbiamo potuto riscontrare, come miglior piazzamento solo un modesto quarto posto nella Roma-Napoli, sesta tappa del Giro d'Italia 1936. Lo precedono nello sprint il vincitore Olmo, il faugliese Di Paco e Cazzulani. (10)
Nel 1939, partecipa al Giro nella formazione della S.S. Genova 1913, una delle squadre che raccoglie gli "indipendenti", cioè i non accasati nelle squadre professionistiche. Avrà la soddisfazione di concludere quel Giro (nella classifica generale finale sarà 53esimo su 54 arrivati) ma si segnalerà solo per qualche tentativo di fuga.
Tornato a gareggiare fra i dilettanti con i colori del Dopolavoro Botti di Livorno, vincerà il 23 luglio la prestigiosa Coppa Bertini a Montenero.
In un articolo pubblicato nel 1957, Mancini spiega i motivi dell'insuccesso: «*Dopo Floreffe gettai alle ortiche la pura maglia da dilettante per entrare nei professionisti. Un anno di dolore per me. Corsi sette tappe del Giro d'Italia e poi dovetti abbandonare, minato dal male che mi aveva atteso, tendendomi il più vile degli agguati. Mi perseguitò quel male, come se avesse un qualcosa da saldare con me, e per due anni mi costrinse alla più umiliante inattività*» (11). Mancini si era ammalato di pleurite e, come si è detto, quando riprese a correre, nel 1939, non riuscì a ritornare quello che era. Un campione.

Maurizio Zicanu

Agosto 2015 (revisione: giugno 2019)

NOTE

(1) Henry Desgranges, già corridore ciclista di notevole valore, fu poi giornalista ed è considerato l'inventore del Tour de France poiché come direttore del giornale sportivo L'Auto organizzò il primo Tour nel 1903. Non sappiamo se fosse lo zio di Ivo ma nelle nostre ricerche abbiamo trovato un Mancini fra i partecipanti alle gare svoltesi negli anni '90 dell'800 sulla pista del velodromo "S. Fenzi", situato nella spianata dei Cavalleggeri (oggi Terrazza Mascagni) a Livorno.

(2) http://www.medagliedoro.org/atleta/ivo-mancini

(3) "Il Corriere del Tirreno", 1 luglio 1935

(4) Ibidem

(5) "Il Corriere del Tirreno", 22 luglio 1935

(6) Ibidem

(7) La cronaca è liberamente tratta dal resoconto pubblicato da "Il Corriere del Tirreno" del 19 agosto

(8) Felice Scandone su "Il Corriere del Tirreno" del 19 agosto 1935.

(9) Memmo Antonini, su "Ottobre", riportato su "Il Corriere del Tirreno" del 21 agosto.

(10) http://bikeraceinfo.com/giro/giro1936.html

(11) Testimonianza riportata in un articolo apparso sul "Il Tirreno" in occasione della morte di Mancini il 25/2/2000 http://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2000/02/25/LX611.html
Un altro articolo pubblicato sempre da "Il Tirreno" del 15/4/2015 riporta un'altra testimonianza sui motivi della fallimentare carriera professionistica: "*Essendo un buon velocista ero particolarmente adatto anche per le Sei Giorni. Dopo il successo nel campionato del mondo,a trovarmi a casa venne personalmente Raffaele Di Paco e mi invitò ad andare a gareggiare con lui in America dove avremmo guadagnato un sacco di soldi. Io risposi che l'idea mi stuzzicava. Ma qualche giorno dopo per me tutto finì in una bolla di sapone e lui partì a caccia di gloria e compensi economici importanti. A mettermi il bastone tra le ruote fu il servizio militare e problemi fisici che mi perseguitarono per un paio d'anni, nel 1937 e 1938, appena passato professionista*."
http://iltirreno.gelocal.it/livorno/sport/2015/04/10/news/ivo-il-livornese-che-fece-arrabbiare-la-francia-1.11210968

Mancini con la maglia di campione d'Italia 1935, maglia che userà pochissimo visto che appena un mese dopo la vittoria ai campionati italiani vincerà quelli mondiali e, nel 1936, passerà professionista.

Sotto con la maglia dell'U.S.Montecatini

La prima pagina de “il Littoriale” in occasione della vittoria del campionato del mondo dilettanti

il littoriale

DIREZIONE: ROMA, Via Otto Cantoni 4 (ang. S. Carlo al Corso) tel. 681-141 681-142 · Anno IX - N. 205 · AMMINISTRAZIONE: MILANO Via Galilei, 5 bis Anno VIII

FULGIDA VITTORIA ITALIANA A FLOREFFE

IVO MANCINI CAMPIONE del MONDO

Il dilettante livornese si è progressivamente liberato degli avversari dall'8° giro in poi, ed è arrivato solo al traguardo precedendo il francese Charpentier ed il danese Hansen, mentre Del Cancia e Bizzi si sono classificati quinto e sesto - Tra i professionisti la vittoria è spettata al belga Aerts, con distacco, davanti allo spagnolo Montero ed al belga Danneels - Guerra, in nera giornata non ha potuto brillare e si è ritirato a metà gara - Olmo, caduto proprio quando Montero ed Aerts sono fuggiti, ha tentato di proseguire, ma poi ha dovuto abbandonare - Bini è giunto 4° regolando in volata il gruppo inseguitore

L'Auto

La France gagne le 4 fois 400 grâce à Boisset

Le Grand Prix de Nice est gagné par Nuvolari sur Alfa Romeo

L'Italien Mancini et le Belge Jean Aerts sont champions du monde sur route

La Hongrie gagne la Coupe Clondz pour la quatrième fois consécutive

Lacquehay a confirmé son titre mondial

Allo! Allo!

La prima pagine de “L’Auto”, quotidiano sportivo francese

La prima pagina della Gazzetta dello Sport

1935 - Anno XLI - N. 197

TARIFFA INSERZIONI

La Gazzetta dello Sport

EDIZIONE UNICA

LUNEDÌ 19 Agosto — Anno XIII —

Un numero Cent. 20

Esce tutti i giorni esclusa la domenica

Conto corrente con la posta

Direzione e Amministrazione Milano Via G. Giulini, 5 bis Telef.: 86-051, 86-052 e seguenti

Pubblicità: Foro Buonaparte, 27 - Telef.: 18-708

Prezzi e condizioni d'abbonamento

	Gazzetta Sport			Gazzetta della Domenica			Domenica Sportiva			Tennis Sport	L'Auto	Gazzetta Sport e Gazz. della Domen.			Gazzetta Sport Domenica Sportiva			Gazzetta Sport Domenica Sportiva e Gazzetta della Dom.		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Anno	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
ITALIA e Colonie L.	52.—	27.—	14.—	10.—	5.—	3.—	25.—	13.—	7.—	50.—	10.—	60.—	31.—	16.—	75.—	38.—	20.—	84.—	43.—	22.—
ESTERO »	137.—	70.—	37.—	23.—	12.—	7.—	38.—	20.—	11.—	90.—	16.—	160.—	82.—	42.—	172.—	88.—	46.—	194.—	100.—	52.—

Per l'Almanacco della «Gazzetta dello Sport» (in vendita a L. 5) aggiungere L. 4

Numeri arretrati «Gazzetta dello Sport» cent. 40; «Domenica Sportiva» cent. 25

Le maglie iridate conquistate dai migliori in campo sull'aspro Circuito di Floreffe

Il professionista belga Jean Aerts e il dilettante italiano Ivo Mancini sono i campioni del mondo del ciclismo su strada

Montero, Danneels e Bini ai posti d'onore nella massima prova - Cesare Del Cancia e Olimpio Bizzi completano l'affermazione vittoriosa dei nostri dilettanti - La nera giornata di Guerra e la caduta che ha stroncato le speranze di Olmo

Ordine d'arrivo dei dilettanti

1. MANCINI IVO (Italia) compiendo il percorso di 162 km. in ore 4.37'16" alla media oraria di km. 35,056;
2. Charpentier Rob. (Francia) a 17"
3. Grundhall Haussen Werner (Danimarca) a 17"
4. Buchwalder W. (Svizzera) a 1'45"
5. DEL CANCIA CESARE (Italia)
6. BIZZI OLIMPIO (Italia)
7. Gustafsson Rodolfo (Svezia)
8. Schnalek Eugenio (Austria)
9. Ott Kurt (Svizzera), tutti col tempo di Buchwalder

10. Wolkert Rudi (Germania) a 2'55"; 11. Sorensen Frode (Danimarca) a 2'55"; 12. Stallard P. T. (Inghilterra) a 2'55"; 13. Loher Walter (Germania) idem; 14. Majerus Giacomo (Lussemburgo) id.; 15. Krbec Miloslav (Cecoslovacchia) id.; 16. Didier Cristoforo (Lussemburgo) id.; 17. Kuhn Carlo (Austria), id.; 18. Nievergelt Ernesto (Svizzera) id.; 19. Youll Luke (Inghilterra) id.; 20. Dehogne Luigi (Belgio) a 3'48"; 21. Vergili Severino (Francia) a 5'03"; 22. Nortes

Della sorte di Guerra e Olmo

La corsa, dopo il primo giro, non ha concesso respiro ai nostri protagonisti. Condotte le due gare come le sono state oggi, il Circuito di Floreffe, è apparso un terreno di corse dure severità implacabile. Da Guerra nelle migliori condizioni, sembra mostrarsi i denti, alla distanza, allo stato di freschezza adatto, pochi mesi che sembrano molti. Lavoro Guerra — egli stesso non riesce a spiegare la strana oscuramento di forma — non ha potuto nemmeno dirsi vera degnamente. Quando Bini partì in gruppo cogli avversari che dovevano compiere la battaglia capace di sopraffare i fuggitivi, il campione d'Italia tentò di aggrapparsi alla ruota del giovane concurrente. Il fatto di non essere riuscito nell'intento lo condusse che la partita era perduta.

Giuseppe Olmo, poco prima della caduta e subito dopo l'incidente del quale è uscito sedutosi sul sterrato, appariva pervaso. L'umiliato è sembrato irresistibile durante circa otto giri. Ma quando la malasorte lo mise a terra, egli non era più l'atleta della fase iniziale. Pure [illegible] che se la caduta non fosse venuta Olmo avrebbe avuto modo di riprendersi dalla crisi. E anche onesto ripetere che l'atleta, al quale tutti puntavamo a cuore sicuro, è stato sopraffatto dalla sfortuna nel momento più critico della corsa. Ma io ogni ho veduto in Olmo debole alla distanza, fatta eccezione, cioè, e non più agile, pronunciò [illegible] nei primi giri, forse perchè provato da una preparazione [illegible] per non dire [illegible] ma pretendere [illegible] Bini, che il meraviglioso giovane [illegible] potere, con sforzi, pretendere l'impossibile dai propri mezzi.

Ordine d'arrivo dei professionisti

1. JEAN AERTS (Belgio) che compie i 216 km. del percorso in ore 6.05'19" alla media oraria di km. 35,460;
2. Montero (Spagna) in 6.08'14"
3. Danneels G. (Belgio) in 6.14'22"
4. BINI ALDO (Italia) in 6.16'23"
5. Amberg Leo (Svizzera) 6.16'23"
6. Mersch (Lussemburgo) 6.16'23"
7. Clemens (Lussemburgo) 6.16'23"
8. Oppermann (Australia) 6.16'23"

La pista del circuito, dopo l'arrivo dell'ultimo gruppetto, è stata invasa dalla folla e per conseguenza anche i pochi ritardatari che si trovavano ancora in gara non sono stati classificati.

Partenti tra i professionisti

Germania: Hastz, Kjewski e Hodey.
Australia: Oppermann, Milliken, Stuart.
Austria: Max Bulla, Dundee.
Belgio: Danneels, Aerts, Robert.
Spagna: Canardo, Montero, Delrion.
Francia: Speicher, Le Grèves, Archambaud.
Olanda: Middelkamp, Stuyts, Heeren.
Italia: Guerra, Olmo, Bini.

L'Italien Mancini, après sa victoire, revêt le maillot arc-en-ciel et pose pour les opérateurs de cinéma et les photographes

Ivo Mancini al momento della premiazione a Floreffe

1939: Mancini assieme ad amici e tifosi

GRANDE AMICO DI GINO BARTALI

Gino Bartali arriva in città a conclusione di un allenamento

Ingresso al Buffet di Stazione insieme a Mancini - Chiusi i locali per evitare l'invasione della folla - Intervento degli agenti - Visita al Santuario di Montenero "Correrò fino a che non sarò vecchio,,

Avvenimento di grande interesse, per gli sportivi, quello di ieri mattina alla Stazione Centrale: essi hanno avuto il piacere di incontrarsi con Gino Bartali. Il campione è arrivato di sorpresa in Piazza Dante, da lui prescelta a traguardo di un veloce galoppo di allenamento iniziato a Firenze e, salvo una breve sosta a Guasticce, compiuto in una sola tappa. Lo accompagnava l'ex campione del mondo dei dilettanti, il livornese Ivo Mancini, che si era unito a Bartali a Guasticce e che ha condiviso con l'amico le entusiastiche accoglienze di una folla di tifosi del pedale radunatasi in pochi istanti.

Gino, che indossava una maglia granata e i calzoni alla zuava, è entrato nel buffet della Stazione accolto con soddisfazione dal gestore signor Achille, da uno stuolo di ferrovieri e dai viaggiatori che lo avevano immediatamente riconosciuto.

Prima di trattenersi con i suoi ammiratori, Bartali ha voluto fare un po' di toeletta. Quindi, circondato dai suoi sostenitori, fra cui erano non poche signore e signorine, ha bevuto, in compagnia di Mancini, il caffè, mentre una folla sempre più numerosa, composta in prevalenza di giovinetti e di ragazzi, faceva ressa davanti al buffet dalla parte della piazza, chiamando a gran voce l'intramontabile».

Per evitare l'invasione dei locali, il signor Achille e il personale dipendente dovevano chiudere in tutta fretta gli accessi.

Anche sotto la pensilina i «tifosi» di Bartali formavano una schiera sempre più compatta. All'arrivo del treno da Castiglioncello, una vera marea di ragazzi, e cioè tutti i piccoli reduci da una colonia estiva, si sono precipitati di corsa verso Gino, aumentando la ressa e unendo i loro «evviva» agli applausi dei grandi. Dovevano intervenire gli agenti del Commissariato di P. S., della «Polfer» e i Carabinieri di S. Matteo per ristabilire un po' d'ordine.

Ma a riportare la calma nell'interno della Stazione e in Piazza Dante sopravveniva un fatto nuovo: su una lussuosa automobile giungeva da Firenze la consorte del campione, che gli portava gli abiti «borghesi». Poco dopo Gino Bartali, indossando un completo grigio, è tornato nella sala del buffet, dove ha rilasciato centinaia di autografi. Interrogato sui suoi programmi per l'avvenire ha risposto sorridendo: «Correrò fino a quando non sarò vecchio». Verso le 12,30 egli è salito in auto e, assieme alla moglie, si è allontanato fra un'ultima ed entusiastica dimostrazione di simpatia.

Nel pomeriggio, alle 18, il popolarissimo campione si è recato, assieme alla consorte e ad alcuni amici, tra cui Mancini, al Santuario di Montenero, dove è rimasto assorto in preghiera. Poi, accompagnato dal Parroco Don Luca Lemmi, egli ha visitato il Santuario, soffermandosi nelle sale degli «ex-voto», mentre la signora faceva acquisto di «ricordi».

All'uscita dal Tempio, egli è stato circondato da molti pellegrini e dai giovani e dalle ragazze di Montenero, che gli hanno chiesto autografi e lo hanno calorosamente salutato.

Assegnati i premi alla Mostra "A. Modigliani,,

Si è riunita ieri nella Sala della Casa della Cultura la commissione per l'assegnazione dei premi composta dei pittori Corrado Micheloizzi, Mario Ferretti, Luciano Castelli e dello scultore Giulio Guiggi. La commissione ha suddiviso la somma di Lire 5000, concessa dal Comitato Estate Livornese, in tre premi:

Il primo premio di L. 3000, è stato assegnato al pittore Renzo Giunti per le pitture e i disegni; i due secondi premi ex-aequo di L. 1000, ciascuno ai pittori Ferdinando Chevrier e Nedo Sabatini. La giuria informa di avere premiato il Sabatini per i due paesaggi.

Altri espositori giudicati degni di segnalazione da parte della Giuria sono: per la pittura Sergio Menegatti, Osvaldo Bimbi, Giuseppe Rotti; per il disegno Verolo Ferri.

L'importo dei premi è stato dai vincitori devoluto, per onorare la memoria di Amedeo Modigliani, a favore dell'«Opera Pia «Maritar donzelle» della Comunità Israelitica.

avvelenate to di funghi

il minimo disturbo. La moglie, Ada Marianucci, non aveva invece toccato il pericoloso cibo.

MORTE IMPROVVISA

L'altra notte, alle 4, i «fratelli» della Misericordia accorrevano alla Stazione di Marittima, dove in una palazzetta sita nell'interno del recinto, un uomo sulla cinquantina era stato colto da improvviso malore. Dopo averlo adagiato nell'autoambulanza, la squadra portava velocemente il poveretto — Lucio Battisti — verso l'ospedale, ma durante il tragitto egli decedeva. Dopo che il medico di guardia ebbe constatata la morte per paralisi cardiaca, il cadavere veniva portato all'abitazione.

FURTO DI UNA BICICLETTA

Mario Tognarelli, di Barga di 19 anni, da Livorno, ha denunciato il furto di una bicicletta che aveva lasciato nell'ingresso della trattoria Lazzeri all'inizio di via Grande.

ERI

Se malgrado la pressione del cuo grossa, provate il

CONTENTIVO EXT

SENZA MOLLE NE' CUSCINET Non teme il confronto con qu marca di qualsiasi proveniez organizzazione in Italia ed all notevolme

IL NUOVO MODELLO

PRIMA DI FARE UN QUALS La contenzione di tutte le ernie LA PROVA E' SE

Un medico specialista della Ditta

LIVORNO — Giovedì 25 Settembre
PISA — Venerdì 26 Settembre, Alb
LUCCA — Sabato 27 Settembre, A
Catalogo gratis richiederlo a

Dal Tirreno del 26 settembre 1952 apprendiamo che Gino Bartali, anziano ma ancora popolarissimo, ha creato scompiglio alla stazione di Livorno dove ha terminato un allenamento in compagnia dell'ex campione del mondo Ivo Mancini che lo ha accompagnato nell'ultimo tratto. Grande entusiasmo e intervento della P.S. per "ristabilire un po' d'ordine". Nel pomeriggio Gino il "devoto" ha fatto una visita al santuario di Montenero.

1963, su "Il Telegrafo" appaiono i resoconti delle gare cicloamatoriali che vedono Mancini fra i protagonisti.

I ritagli si riferiscono ad una gara del 22 settembre.

Si noti come Mancini continui a sfoggiare con orgoglio la propria maglia di campione del mondo.

ALLO SPRINT A LIVORNO

Picchi su Mancini fra i veterani

«La vita comincia a quarant'anni». Questo deve essere il motto dei veterani del pedale, baldi ed arzilli vecchietti, capaci ancora di suscitare l'entusiasmo, e le... risa, della folla al loro passaggio. Dimentichi degli acciacchi e dei reumatismi i «signori di mezza età» si ritrovano puntuali al domenicale appuntamento con la bicicletta. Di corse per veterani se ne fanno infatti quasi ogni domenica, con un discreto numero di concorrenti. Anche quella organizzata oggi dal G. S. Terrazza di Livorno ha richiamato al via quasi venti corridori, ed è stata vinta in volata da Silvano Picchi.

Ilarità e scetticismo alla partenza. La vista di tanti capelli bianchi faceva sorgere nei passanti e nel pubblico molti dubbi sulla buona riuscita della manifestazione. C'erano da percorrere ottantasette chilometri, sotto il sole cocente. Il non breve tragitto prevedeva inoltre asperità di un certo rilievo.

Purtuttavia i vecchietti, imperterriti, con piglio garibaldino, si sono presentati al via per nulla impauriti dalle difficoltà della gara e degli anni. I primi chilometri li hanno percorsi lentamente, tutti in gruppo, per scaldare i muscoli e per scambiare

HA VINTO PRECEDENDO L'EX IRIDATO MANCINI

Picchi si conferma ad Ardenza il «numero» uno dei veterani

I maggiori protagonisti della corsa di Ardenza: a sinistra il vincitore Picchi a destra l'ex mondiale Mancini.